

Ricominciare da zero

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Si, ripartiamo da zero, pronti perfino a dimenticare gli assalti squadristi nell'aula di palazzo Madama, gli insulti al Nobel Montalcini e al presidente Ciampi fomentati dai banchi della destra (dove sedeva il capogruppo di Forza Italia Schifani) contro i senatori a vita, rei di votare a favore del governo. Lo faremo con animo più sereno se il presidente Schifani si comporterà come ha detto, e come gli suggerisce la Costituzione da uomo effettivamente al di sopra delle parti. Da questo punto di vista, però, il suo esordio non è stato, diciamo così, molto pro-

mettente quando, subito dopo l'elezione, secondo quanto riportato dalle agenzie, «è stato ricevuto dal premier in pectore Silvio Berlusconi». Qualcuno ha già notato che il presidente del Senato viene «ricevuto» solo da Napolitano, tanto più che Berlusconi è per ora soltanto un semplice deputato. Ci rendiamo conto che la riconoscenza è una buona virtù, ma c'è un limite a tutto. Ecco, guarderemo con più fiducia al dialogo istituzionale se Schifani cominciasse a comportarsi come Casini che (così ha raccontato) ebbe le prime ruggini con il premier-proprietario quando da presidente della Camera si rifiutò di andarlo ad omaggiare in quel di palazzo Grazioli. Con Gianfranco Fini sarà più facile ricominciare da zero alla luce di un discorso di investitura certamente ispirato da autentico spirito repubblicano e dentro i princì-

pi fondamentali della Costituzione. Tuttavia, per il rispetto che gli e ci dobbiamo non sorvoleremo sulla sua interpretazione del 25 aprile, giustamente celebrata come «festa di liberazione» ma senza accenno alcuno alla Resistenza e all'antifascismo. Ricordare i quali, dal nostro punto di vista, non significa «erigere steccati d'odio» ma semplicemente rispettare la verità e rendere omaggio ai tanti che hanno versato il loro sangue per la libertà di tutti, anche per quella di Gianfranco Fini. Se il nuovo presidente della Camera ha comunque compiuto per intero il lungo percorso che lo ha portato dalle sezioni missionarie alla piena legittimazione democratica, lo stesso si può dire del nuovo sindaco di Roma Gianni Alemanno? Non discutiamo qui il suo passato di estremista. E siamo d'accordo: alle persone bi-

sogna chiedere da dove vengono ma soprattutto dove vanno (anche se non dimentichiamo a quale trattamento la destra sottopose il parlamentare radicale Sergio D'Elia che venendo dagli anni di piombo aveva pagato per intero il debito con la giustizia e con la democrazia). E allora: dove va Alemanno? Ma soprattutto: con chi ci va? In uno sforzo estremo di moderazione prenderemo per buona la spiegazione sui saluti fascisti in Campidoglio come gesti di alcuni isolati esibizionisti. E se Marcello De Angelis, tra i fondatori di Terza Posizione, condannato a cinque anni per cospirazione politica e oggi ascoltato consigliere di Alemanno annuncia che porterà il primo cittadino della capitale in un monastero dei Templari per dibattere sul «Ritorno delle élites», preferiremo non credere alla riesumazione di teorie nefaste sul-

la selezione e la gerarchizzazione. Resta però lo stesso difficile ripartire da zero con Alemanno perché lui in pochi giorni ha già fatto strike. Con uno che vuole rimuovere la teca dell'Ara Pacis progettata da Meier come se fosse un manufatto abusivo. Che ha già deciso il trasferimento coatto di ventimila (20.000) tra extracomunitari, romeni e rom dal territorio comunale non si sa bene come e dove. Che ha già dato il benservito ai dirigenti nominati da Veltroni perché nominati da Veltroni. Che dovrà dare retta alle lobby scatenate dei tassisti e alla pressione dei borgatari antinomadi che gli hanno già presentato il conto. Con uno così per l'opposizione il dialogo rischia di trasformarsi in sottomissione e nella coesistenza, casomai, delle misure più impopolari. Un problema, temiamo, che non si ferma a Roma.

apadellaro@unita.it

Eppure dico: il Pd sarà un successo

MATTEO COLANINNO

SEGUE DALLA PRIMA

Aspingerlo oltre quelle barriere culturali e quei pregiudizi che frenavano la politica italiana, costringendola ad una condizione di minorità rispetto ad un'Economia che aveva già superato la gobba del Duemila. Per la prima volta dal dopoguerra, infine, il Parlamento italiano mostra una geografia semplice: pochi partiti con chiare responsabilità, di governo o di opposizione, daranno finalmente ai cittadini la possibilità di verificare l'operato dei loro eletti. Non si cada quindi nell'errore di pensare che gli italiani, nel voto, non abbiano colto il valore del Partito Democratico, anche se i risultati delle elezioni politiche e delle amministrative, soprattutto a Roma, potrebbero far pensare a un distacco profondo dall'elettorato. Sono fermamente convinto anche oggi che il nostro risultato racchiuda in sé un potenziale superiore, quello stesso potenziale che emergeva chiaramente nei sondaggi riservati che, a poche ore dal voto, davano Pdl e Pd vicinissimi.

Quelle rilevazioni non erano sbagliate: indicavano non soltanto il consenso che si è effettivamente tradotto in voto, ma anche la percezione positiva, la simpatia, il consenso "inerziale" verso il Partito Democratico che, in questa tornata elettorale, non si sono manifestati completamente nelle urne. Ma, nonostante la sconfitta, il potenziale rimane inalterato e, già a partire dalla prossima consultazione elettorale, potrebbe tradursi in realtà. Sono assolutamente persuaso, dunque, che il Partito Democratico debba continuare la straordinaria rotta che ha tracciato nel breve periodo della campagna elettorale, in cui è riuscito nell'impresa di realizzare un sorprendente recupero di consensi rispetto ai sondaggi e alle aspettative del 2007, in un quadro fortemente deteriorato dalla caduta del Governo Prodi. Questa rotta, ora, non può essere cambiata: sarebbe un errore grave, in grado di produrre soltanto turbolenza e disorientamento in una fase in cui serve, invece, l'impegno di tutti per trovare una sintonia stabile con gli elettori attuali e potenziali. Una sintonia assolutamente possibile, a patto che si continui nella direzione intrapresa: continuare a fare un partito moderno - in splendida e coraggiosa solitudine - per poter parlare quello stesso linguaggio del riformismo che negli ultimi anni ha cambiato il volto delle democrazie più avanzate del pianeta.

Oggi siamo in condizione di dare stabilità e proiezione verso il futuro ad un partito che ha voluto e saputo riconciare l'Economia e Uomo, dopo più di due secoli di pericolosa contrapposizione, esaltando i valori del lavoro e dell'innovazione come elementi fondanti di un nuovo patto tra tutti i protagonisti dello sviluppo. Nell'era del mercato unico mondiale lavoratori e imprenditori viaggiano sulla stessa barca, remano fianco a fianco nel mare difficile e buio della competitività globale, costruiscono insieme il successo o il fallimento dell'impresa alla quale dedicano la maggior parte della loro vita e delle loro energie. In questo scenario si inserisce il mio impegno in politica, la mia decisione di rinunciare a rilevanti posizioni imprenditoriali per contribuire a costruire un'altra politica, più vicina all'Italia che produce e che compete, guardando al futuro con l'ottimismo della volontà e il pragmatismo dei fatti.

Il Partito Democratico è nato per dare risposte concrete a chi soffre e a chi è in difficoltà; è nato per dare risposte concrete a chi crede che l'Italia avrà un futuro di sviluppo e di benessere se saprà liberare le sue straordinarie energie imprenditoriali, incoraggiando chi rischia, intraprendere, innova. Siamo il Paese con il più alto tasso di imprenditorialità d'Europa: oltre sei milioni di cittadini iscritti ai registri delle Camere di Commercio, il più alto numero di imprese create ogni anno in rapporto al numero di abitanti, un'imprenditorialità diffusa fatta di capitalismo post-fordisto, beni immateriali, servizi, comunicazione e finanza. Il vecchio centro-sinistra non era sintonizzato con questo Paese. Non riusciva a parlare il suo linguaggio, a comprendere i suoi sogni e i suoi bisogni, a intraprenderne e rappresentarne la voglia di cambiamento. La sfida che mi sono dato - e che Walter Veltroni e il Partito Democratico mi hanno assegnato - consiste nel diventare punto di riferimento credibile dei ceti produttivi che vogliono dare futuro all'Italia. Con la passione ed il pragmatismo di chi può ascoltare il respiro profondo dell'impresa e degli imprenditori, rifuggendo da quelle demagogie istintive e da quelle false promesse che oggi hanno consegnato questa Italia al Pdl e alla Lega, ma domani creeranno aspettative deluse e bisogno di nuova politica. Non dobbiamo aver paura del futuro. È il luogo nel quale il Partito Democratico troverà forza e consensi per restituire all'Italia e agli italiani il senso della loro identità e della loro vocazione nel mondo.

Il piccone del Sindaco

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

È il 22 ottobre 1934 e da quelle picconate mussoliniane nasceranno soltanto guai: Roma non avrà un suo valido auditorium sino al 2001, un intero quartiere storico verrà abbattuto per fare posto ad uno dei più brutti esempi di architettura e urbanistica fascista, Largo Augusto Imperatore, funebre come pochi. Accanto al riscoperto mausoleo di Augusto, totalmente spogliato nei secoli e quindi deludente, il duce imporrà la collocazione "imperiale" della elegante Ara Pacis ritrovata in tutt'altra zona del centro antico, cioè a piazza San Lorenzo in Lucina. "Picconare" adesso la teca dell'Ara Pacis assume un significato simbolico forte (anche se costoso, sui 300 milioni di euro, meglio spendibili per altre cause): vuol dire che verrà "picconata" la politica seguita da Rutelli e Veltroni e con essa la struttura politico-amministrativa su cui poggiava. Si comincia con la Festa del Cinema, sulla quale ci possono essere certamente dubbi e riserve e che però ha rappresentato un momento tutt'altro che secondario dell'eco di Roma moderna nel mondo. Festa del Cinema che come ha subito fatto notare il neo-presidente della Provincia, Nicola Zingaretti - non è una iniziativa del solo Comune di Roma e quindi non basterà il "piccone" del neo-sindaco a demolirla.

Per la "notte bianca", mega-raduno nazionale, soprattutto giovanile, che Veltroni importò da Parigi conferendogli tuttavia una grandezza ed una ampiezza tutta romana, dovrebbe - altra sostanziale "picconata" - venire organizzata "in bassa stagione". Ora, chi conosce un po' Roma e i suoi flussi turistici sa che il solo periodo "basso" della capitale è quello che va dal 7 al 31 gennaio, all'incirca. Quando i turisti stranieri, dopo i viaggi natalizi, rimangono alloro Paese e quelli italiani risparmiano su tutto (anche sul giornale prediletto) perché per Natale e Capodanno hanno speso quanto potevano, e anche di più. Immaginate il concorso di folla a Roma in quelle settimane. Potrebbe venire recuperato - lanciamo un'idea laica e festosa - il Carnevale Romano che però aveva senso in un'epoca in cui esso rappresentava una vera e propria trasgressione, l'unica di tutto l'anno. Cosa oggi onestamente improponibile, visto che si può trasgredire, volendo, tutti i giorni. Ma è sulla struttura delle aziende pubbliche romane, sul sistema economico e culturale che il neo-sindaco - dopo aver ripetuto di voler essere "il sindaco di tutti" - ha fissato la propria attenzione, chiedendo agli attuali amministratori di farsi da parte immediatamente, anche a quelli (par di capire) che sono stati democraticamente nominati con scadenza al 2009, al 2010 o al 2011, o che rivestono ruoli eminentemente tecnici per i quali si esige una competenza specifica e non certo una tessera

di partito. Penso al soprintendente capitolino (Roma è l'unico Comune a disporre per un riconoscimento e omaggio che Corrado Ricci volle fare alla Città Eterna), penso al direttore dei musei comunali o a quello dei giardini, e a molti altri ancora. A questo punto la commissione bipartisan delinata da Alemanno e presieduta da Gian Maria Fara, docente a Malta, presidente Eurispes, consulente del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni assume il ruolo plurisecolare della foglia di fico. Chi vi entrerebbe a queste condizioni?

Tema del seminario: «Il ritorno delle élites». Pensatori di riferimento: Gaetano Mosca, Wilfredo Pareto e Roberto Michels. Che non sono proprio il massimo quanto ad attualità e a libertà di pensiero. Per Gaetano Mosca le élites di potere si servono del «procedimento elettorale, manipolato a dovere» per affermarsi e poi per restare al governo: «credeva nel privilegio dell'intelligenza contrapposto a quello del numero», ha scritto fra l'altro Norberto Bobbio. Per Wilfredo Pareto, pensatore geniale quanto confuso, in ogni

rimanere poi tale, una minoranza che s'impone e che impone la sua ferrea legge interna. Il tutto rimeditato in un monastero circastense che l'onorevole De Angelis ci tiene però a dire «fortificato dai Templari», ordine religioso-militare dei più inquietanti. Tutt'oggi. Ragazzi, se queste sono le premesse e questi sono i riferimenti ideali del neo-sindaco Alemanno, a Roma non staremo benissimo quanto a democrazia e a modernità. Ma ne esce già un po' pesto lo stesso neo-presidente della Camera Gianfranco Fini il quale, si sarà pure scordato dell'antifascismo (come ha sottolineato, pungente, Massimo D'Alema) e però ha riconosciuto, e non è certo poco, il 25 Aprile e il Primo Maggio, come feste di tutti gli italiani. Fatto assolutamente senza precedenti nella storia della nostra destra, includendovi lo stesso Silvio Berlusconi il quale non è mai arrivato a nulla di simile. Anzi, non ci ha nemmeno pensato. Del 25 Aprile non sappiamo quale opinione abbia l'onorevole Alemanno. Sappiamo però che il Primo Maggio l'ha festeggiato partecipando al corteo dell'Ugl, cioè del sindacato di destra. Rispettabilissimo, attenzione, e con una segretaria, Renata Polverini, senz'altro stimata. Però uno dei sindacati più politicamente connotati. Ma non doveva essere da subito, il "sindaco di tutti"? E non poteva scegliere, dunque, una occasione più "unitaria"? Insomma bisognerà stare ben attenti al "piccone".

“Picconare” la teca dell'Ara Pacis assume un significato simbolico forte. E non solo perché 74 anni fa, nella stessa zona di Roma, Mussolini picconò l'auditorium Augusteo

Tanto più che il primo "brain storming" Gianni Alemanno lo tiene in questi giorni a Ocre, in Abruzzo, nel Parco regionale del Sirente-Velino ed è tutt'altro che "aperto". Secondo quanto ha dichiarato a Luca Telese del *Giornale*, l'onorevole Marcello De Angelis (ex Terza Posizione, movimento che aveva per slogan «né fronte rosso, né reazione, lotta armata per Terza Posizione»), i relatori sono «due intellettuali trentenni» molto connotati: Salvatore Santangelo della rivista di destra *Area* e Alessandro Sansoni di Azione Giovani.

società non può esserci che separazione e quindi opposizione fra le masse e le élites che governano ricorrendo alle doti della forza e dell'astuzia. Certo, non un padre del pensiero democratico. Per alcuni, anzi, un precursore del fascismo. Il tedesco Roberto Michels, infine, scomparso a Roma nel 1936, prima capì in maniera assai lucida i processi che avevano prodotto fascismo e nazismo, poi finì per essere coinvolto formulando quella legge dell'oligarchia che vieta a qualunque gruppo, per quanto si dica democratico, di

Dialogo o tutti contro tutti?

ENZO MAZZI

Elaborare lo shock per la bruciante sconfitta elettorale non vuol dire piangersi addosso. Non significa nemmeno riaprire il teatrino dell'Opera dei pupi dove "marionette armate" confliggono con fragore di sciabole. Occorre ripartire subito ponendo al centro il tema di una nuova convergenza in quanto vera e propria cultura e non certo come formula dell'alchimia politica. Quella che chiamo convergenza è una cultura sistemica che si nutre del senso del limite, della finitezza e del bisogno dell'altro e può ricevere una spinta da questo doloroso passaggio attraverso il deserto. È qui, io credo, la vera alternativa di valore al berlusconismo e al leghismo, che invece si fondano sulla cultura della competizione e si nutrono della guerra di tutti contro tutti. Non partiamo affatto da zero. Fra gli ambiti in cui la cultura della convergenza ha animato i processi di trasformazione voglio farne presente uno in cui sono sta-

to e sono inserito e di cui quindi ho viva esperienza. Si tratta dello storico cambiamento di paradigma sociale e culturale nel rapporto fra mondo operaio e mondo cattolico ecclesiale: dalla contrapposizione al dialogo alla contaminazione all'integrazione nell'ambito di visioni del mondo, di modi di vivere, di valori. È un processo che si è sviluppato per tutto il secolo scorso ma che ha avuto una forte accelerazione nella resistenza, si è sviluppato durante la guerra fredda in forma un po' sotterranea e fiorirà nel periodo del "dialogo alla prova" e nella stagione conciliare, s'ingroterà nel tempo della restaurazione, negli anni di piombo e nel rimbecillimento degli anni '80, fino a riemergere nella grande stagione dei diritti globali e dei nuovi movimenti come unica prospettiva di cambiamento, fino a sfociare nella ricerca attuale di nuove sintesi politiche. Quel processo dalla contrapposizione alla integrazione non nasce come obiettivo politico, non è dettato dalle cattedre e dai luoghi del potere, è invece radicato

nella coscienza profonda delle persone in carne ed ossa, nella loro vita reale, nel profondo dei loro rapporti, nella loro fatica, nel lavoro, nelle mani, negli ideali e nei sogni. Basta pensare ad esempio all'idea del "Cristo socialista" che ha in parte animato la nascita stessa del socialismo. Quel bisogno di pacificazione e di convergenza divenuto processo storico e progetto politico l'ho visto e vissuto nella Firenze del dopoguerra e in particolare nell'esperienza dell'Isolotto e di quella decina di parrocchie che vennero chiamate "parrocchie rosse" proprio perché si aprivano ai valori e alla cultura del mondo operaio. Altri, e in qualche modo io stesso, lo hanno vissuto in ambiti diversi e specialmente in quello sindacale. «La CGIL e il mondo cattolico» (a cura di Carlo Ghezzi, Ediesse, Roma 2008) è una pubblicazione recente che analizza quel processo e lo proietta nel futuro. Le relazioni e gli interventi ivi contenuti sono stati ospitati a un Convegno sullo stesso tema del libro, svoltosi a Roma il

23 febbraio 2007 su iniziativa dell'Associazione Centenario Cgil. «Una grande organizzazione sociale, la Cgil, - è scritto nella introduzione di Carlo Ghezzi, Presidente della Fondazione Di Vittorio - e un universo ampio, radicato e complesso, il mondo cattolico italiano, si confrontano e integrano tra loro nella realtà concreta del nostro paese da oltre cento anni. Dall'incomunicabilità, quando non dalla contrapposizione di due mondi avversi nel periodo pre-fascista, sono saputi passare a momenti di grande unità come quella realizzata nella fase che ha portato l'Italia alla riconquista della libertà e della democrazia, per giungere poi alle dinamiche e alle dialettiche che hanno contrassegnato la seconda parte del Novecento fino ai giorni nostri in un susseguirsi di quotidianità ed episodi emblematicamente consegnati alla storia». Il libro è pregnante anche perché, secondo me, contiene spunti e stimoli importanti per quel «ripartire subito ponendo al centro il tema di una nuova convergenza» che ho posto al-

l'inizio come necessità urgente per elaborare la sconfitta elettorale. Un altro stimolo nello stesso senso è venuto dal tema del Convegno delle comunità cristiane di base, aperto a tutti e ospitale: «Culture e pratiche dal basso per una società sobria equa solidale» che si è svolto a Castel San Pietro (Bologna) alla fine di aprile. L'intento era quello di prendere meglio coscienza della violenza insita nell'attuale modello di sviluppo, nelle sue strutture economiche e politiche, nelle dimensioni culturali e in quelle del sacro più sottili e più pericolose. Ma l'obiettivo più ambizioso del Convegno è stato scoprire e valorizzare le esperienze, le vie percorribili, le pratiche capaci di inserirsi nelle contraddizioni e negli interstizi dell'attuale sistema di dominio, in modo da aprire varchi e sentieri orientati alla costruzione di un'economia, di una politica e di una vita ecclesiale partecipativa, di condivisione solidale, promotrici dell'integrità ecologica e della liberazione da ogni alienazione.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatè, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance collegio al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance collegio al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Distribuzione ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 1° maggio è stata di 267.956 copie</p>	
--	--	--	--